Barche per tutti al salone nautico

GENOVA — Gran folla ieri nella prima giornata del diciottesimo salone nautico. Per oggi è previsto un ulteriore salto nel numero dei visitatori italiani e stranieri. Sono previsti anche una serie di incontri fra esperti e addetti al settore per un esame della situazione nel nostro paese. L'orientamento generale di quest'anno della rassegna genovese, è quello di permettere ad un maggior numero di persone l'accesso al «mondo della barca», un tempo riservato ad un ristretto numero di cultori con il portafoglio ben fornito. Quasi tutte le industrie italiane, quindi, presentano modelli a prezzi contenuti «formato famiglia» nel tentativo di fare uscire anche l'industria del settore dalla crisi nella quale era precipitata qualche anno fa. Nel campo dei motori si sono registrate una serie di novità di rilievo con l'ingresso nel ramo di una grande industria nazionale che punta ugualmente al contenimento dei prezzi e all'aumento dei «punti di controllo» motore in tutti i porti italiani. **Nella foto:** una veduta del salone nautico.

Le Partecipazioni statali mollano: ma non c'è altro da fare?

«Cartiera dissestata vendesi...»

La sconcertante operazione con Fabbri e Bonelli - Il compagno Margheri: «C'è un interesse pubblico da garantire... elaborare una strategia globale, dalla forestazione al prodotto finito» - Il 22 manifestazione del PCI a Fabriano

ROMA — *Il caso è scoppiato qualche settimana fa. Voleva sembrare un segnale d'allarme ma era un grido di guerra perché apriva formalmente le ostilità tra il più grosso editore e il re della carta. Ha aperto il fuoco il gruppo Rizzoli: «Giovanni Fabbri, ex venditore di pubblicazioni a dispense, dopo aver comprato ogni fabbrica e fabbrichetta del nostro paese in grado di produrre un metro di carta, sta per mettere le mani anche sulle due dissestatissime cartiere di proprietà pubblica. Se questo avviene nasce un monopolio della carta. La libertà di stampa è in pericolo».*

E' cominciato così un grottesco balletto: si sono visti difensori a oltranza dell'iniziativa privata (libera purché assistita dallo Stato) impegnati a far la parte di assertori tenaci della presenza pubblica nel settore della carta; le Partecipazioni statali che liquidano il problema sostenendo che le due cartiere sono una palla al piede di cui bisogna liberarsi al più presto; Fabbri che sghignazza e irride i suoi accusatori: di quale monopolio andate blaterando se già adesso produco e vendo il 92,5% della carta per quotidiani?

Problemi reali

E' bastato davvero poco per capire che problemi reali erano strumentalizzati per coprire altri interessi e manovre: è la rivalità improvvisa che oppone due imperi, quello dei giornali (Rizzoli) e della carta (Fabbri); è la irritazione provocata da una corsa all'acquisto di cartiere nella quale Fabbri brucia regolarmente il suo concorrente; è il suo ingresso nel gruppo Mondadori che fa balenare una ipotesi apparsa, forse, irrealizzabile agli stessi Rizzoli: in una sola mano il monopolio della carta e uno dei più grossi gruppi editoriali presenti nella piazza.

Poi la grande agitazione s'è placata; Fabbri, per il momento, sembra rinunciare alle due cartiere che mancano alla sua collezione e volge gli interessi altrove; magari alla Vita Mayer, l'unica azienda italiana che produca cellulosa, ferma da due anni. Tutto a posto, tutto finito? Il problema era soltanto lì: se le Partecipazioni statali dovevano vendere o no a Fabbri?

«Neanche per sogno — *risponde il compagno onorevole Margheri, responsabile del PCI per le Partecipazioni statali* —. Non c'è dubbio che esiste il problema urgente e drammatico delle due cartiere pubbliche: producono il 6% della carta per quotidiani, quasi tutta quella di tipo rosa per la *Gazzetta dello sport* e *Il sole-24 Ore*; sono un disastro perché perdono una decina di miliardi all'anno; vivacchiano da tempo senza investimenti, senza che le Partecipazioni statali abbiano mai pensato a processi di razionalizzazione in un settore che procede rapidamente verso profondi mutamenti tecnologici e a una rigorosa divisione della produzione per specializzazioni. Ma l'alternativa è davvero tra tenersele e continuare a buttare soldi o venderle a Fabbri? E la questione riguarda solo queste due cartiere o tutto il settore?

Ma noi comunisti che proposte abbiamo da fare in questo campo? Avrai visto che anche in questa occasione c'è chi ha messo tutti in un calderone...

«Come PCI abbiamo una posizione chiarissima e proposte altrettanto chiare: le ribadiremo domenica 22 nella manifestazione che abbiamo indetto a Fabriano e su di esse chiameremo gli altri — primi fra tutti i lavoratori del settore — a misurarsi, a dire la loro. Tanto per cominciare — *spiega Margheri* — noi poniamo al governo una domanda: ritiene che questo sia un settore nel quale esiste un interesse pubblico preliminare da difendere? E ancora: esistono le possibilità di un intervento statale che non sia punitivo verso nessuno ma che procuri vantaggi a tutta l'economia? La nostra risposta — *aggiunge Margheri* — è sì. Farò alcuni esempi: se lo Stato rinuncia alla forestazione e, quindi, a procurarsi la materia prima per la carta continueremo a dipendere dall'estero per la cellulosa (non è solo questione di quanto questo ci costa in miliardi che ne se vanno; ma anche di quanto ci costa e ci condiziona questa forma di dipendenza); in più dovremo spendere lo stesso fior di quattrini per il risanamento dei suoli. E poi esiste certamente un problema che attiene alla libertà di stampa che occorre difendere — precisiamo noi — da ogni genere di monopolio, editoriale o cartario che sia. Allora? Vogliamo lasciare tutto in mano ai privati? Ma quale logica e quali interessi prevarrebbero?

Dunque lo Stato deve intervenire. In che modo? Come salvagente per casi disperati o con funzioni di controllo? E che rapporto può e deve esserci con i privati?

La nostra opinione — *spiega Margheri* — è che lo Stato deve farsi carico di un disegno strategico complessivo. Evidentemente ci vogliono gli strumenti adatti. Ad esempio: la costituzione dell'Ente agricolo-alimentare; il riassetto delle Partecipazioni Statali, non più organi di gestione con tutti gli errori che hanno provocato i guasti che paghiamo oggi, bensì organi di programmazione. Ma insomma: perché certe cose deve essere capace di farle Fabbri (strutture di commercializzazione efficienti, sperimentazioni con i pini ad alto tasso di cellulosa) e non lo Stato? Adesso torna alla ribalta il bubbone dell'Ente cellulosa: ecco un esempio di cosa lo Stato non deve fare: che politica di sperimentazione, di ricerca, di promozione ha saputo garantire questo carrozzone?

Disegno strategico

Abbiamo indicazioni più concrete da proporre?

Noi — *precisa Margheri* — suggeriamo tre tracce per questo disegno strategico:

1) un'opera di razionalizzazione e coordinamento tra le varie produzioni specializzate secondo le tecniche più moderne e remunerative;

2) una politica che intervenga su tutte le fasi del processo produttivo: dalla forestazione, alle paste, alla carta. Qui ci sono implicazioni straordinarie da affrontare: il riciclaggio della carta, il censimento dei rifiuti (quella che viene chiamata la quarta energia), il dramma del disboscamento. Bisogna elaborare programmi da affidare alla realizzazione delle Regioni: nel quadro di questi programmi vanno assegnati a ogni azienda — pubblica o privata che sia — progetti esecutivi adeguati alle sue capacità;

3) commercializzazione all'estero creando strutture idonee. Dove sta scritto che non si debba essere presenti sui mercati in modo più razionale e competitivo? In un piano del genere c'è posto per tutti. C'è spazio anche e soprattutto per i privati se ci stanno a fare accordi limpidi, a operare nel quadro di una razionale programmazione che deve tutelare gli interessi complessivi di tutto il paese non il privilegio e l'ingordigia di questo o quel gruppo. L'intesa tra Acciaierie di Piombino e FIAT per gli acciai speciali può essere un buon esempio. Ma aggiungo: questa è l'unica via che le piccole e medie aziende del settore possono praticare per salvarsi. Non dimentichiamo che c'è in ballo anche il posto di lavoro di migliaia di persone.

Ma non c'è pericolo che un disegno del genere, per realizzarsi, richieda tempi lunghi? Nel frattempo che cosa si fa?

Intanto — *replica Margheri* — se si perde altro tempo continuiamo a buttare miliardi al vento. Ci sono però occasioni immediate che bisogna utilizzare per decidere sul tipo di intervento che lo Stato deve fare e cominciare a gettarne le basi: il 24 la discussione al CIPI del programma finalizzato per la carta; a novembre il dibattito, nella commissione interparlamentare, sui piani pluriennali di investimenti delle Partecipazioni statali. A Fabriano noi spiegheremo e offriremo alla discussione le nostre idee. Non perdiamoci in chiacchiere: il monopolio della carta già esiste, bisogna romperlo, non impedirlo. Dobbiamo sfruttare tutte le nostre possibilità e liberarci dai condizionamenti, cominciando a piantare alberi che impediscano le frane e ci diano la cellulosa. Ma ogni intenzione rimane tale se non si scioglie il nodo della programmazione e della parte che vi debbono avere le Partecipazioni statali. Aspettiamo la risposta del governo

Antonio Zollo

Impegnativo dibattito all'assemblea regionale

Dalla Sicilia critiche e proposte per il documento Pandolfi

Dalla nostra redazione

PALERMO — La saldatura di un fronte unitario delle Regioni meridionali; un incontro col ministro del Tesoro Pandolfi e col presidente del Consiglio Andreotti. Sono queste le iniziative messe in cantiere dalla maggioranza autonomistica siciliana dopo un impegnativo dibattito all'Assemblea regionale, che era stato richiesto ed ottenuto dal PCI. Oggetto della discussione: il documento Pandolfi per il piano triennale e la complessiva politica economica del governo nazionale, al quale viene reclamata con un ordine del giorno unitario una svolta meridionalista.

Il documento, votato dalla Assemblea siciliana l'altra notte (con la firma dei cinque partiti della maggioranza, DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, e con il voto contrario del MSI) chiede che precisi vincoli meridionalisti vengano fissati dal Parlamento nazionale in sede di esame del bilancio di previsione; perché l'attuazione dei piani di settore per la riconversione, dei programmi delle Partecipazioni statali e della legge quadrifoglio, rispondano alle finalità del riequilibrio territoriale garantendo che ogni espansione e nuovo investimento vengono vincolati ad ubicazioni nel Mezzogiorno; perché vengano modificati i regolamenti comunitari e perché la legge di «ristrutturazione finanziaria» delle imprese venga finalizzata all'allargamento della base produttiva del paese.

Nei confronti del documento-Pandolfi l'o.d.g. della regione siciliana muove una serie di critiche: occorre, in sostanza, rifiutare la logica dei «due tempi» e modificare concretamente, anche attraverso integrazioni specifiche al piano, le sue caratteristiche di fondo, superando l'aspetto della semplice manovra finanziaria. L'eliminazione dei due nodi dell'incontrollato aumento della spesa pubblica e del costo del lavoro — si osserva nel documento — non può esaurire le finalità della politica economica, in considerazione della gravissima crisi del Mezzogiorno e della Sicilia. Si tratta — allora — di inserire tra le finalità della strategia economica, in modo esplicito, quella del riequilibrio Nord-Sud e, già prima del piano triennale, nel 1979 occorre prendere decisioni significative in tal senso.

Da qui le proposte di revisione del piano: i nuovi investimenti dovranno essere realizzati in proporzione nettamente prevalente nel Mezzogiorno, per interventi produttivi, come la rete di distribuzione meridionale del metano algerino; le nuove strutture di ricerca scientifica dovranno essere ubicate al Sud e andranno gradualmente trasferite anche quelle esistenti.

v. va.

Benvenuto apre a Trento la campagna elettorale PSI

TRENTO — Il segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto, ha aperto ieri ufficialmente la campagna del Partito socialista italiano a Trento per le elezioni regionali del 19 novembre prossimo.

Si tenta di mettere sotto accusa trent'anni di governo delle sinistre

La colpa di Livorno: è «tranquilla»

Una polemica distorta sembra volersi sostituire al confronto — Il sindaco e i dirigenti comunisti ne rilevano i rischi per la vita della collettività — Rapporti tra i partiti, effetti della crisi economica, programmazione dello sviluppo — Le scelte del passato e l'impegno di oggi

Dal nostro inviato

LIVORNO — Che strana idea quella di presentare Livorno come una città bene amministrata, riparata dalla crisi ma terribilmente *grigia*, standardizzata, incapace di offrire stimoli culturali: politicamente appiattita da una sorta di strisciante compromesso storico. E' il metodo di certi giornali che battono la «provincia» alla caccia di «casi»; di chi applica alla «provincia» vecchi *clichés*. La Livorno di oggi — con il suo porto che si è affermato con una fascia industriale robusta — quanto somiglia a quella di non molto tempo fa dei portuali deseredati, della città popolare appartata rispetto alla stessa Toscana? Come è cambiata e quale ruolo, con questo cambiamento, hanno assolto la classe operaia e i partiti della sinistra?

E' su questi temi che il PCI livornese, al di là di facili tocchi di colore, si interroga. «L'impressione che ho avuto — avverte subito il segretario della Federazione comunista Luciano Bussotti — è che si voglia fare di Livorno una specie di caso nazionale. Mettendo sotto processo trenta anni di governo delle sinistre, ed in particolare la politica dei comunisti. Alcuni partiti oggi forzano la mano in questa polemica, tentando di prendere le distanze da atteggiamenti e linee spesso assunti anche insieme. E' vero che c'è da noi un esteso tessuto democratico; una certa solidità economica. E' vero anche che esistono difetti. Aspetti nuovi da studiare e da affrontare. Ma se Livorno è questa città tranquilla, nella quale il cittadino può vivere serenamente, come questi stessi critici la descrivono, è un bene o un male? E come siamo arrivati ad avere questa Livorno?».

L'unità a Livorno non è mai stato uno slogan propagandistico. Anche quando nel resto del Paese i rapporti erano difficili, tesi, qui si realizzavano — su essenziali problemi della città e della difesa della democrazia — intese unitarie. Sono già gli anni nei quali i comunisti si caricano sulle spalle il peso di essere contemporaneamente forza di governo locale e di opposizione alle scelte nazionali che vogliono Livorno come città di servizi, terziaria.

«Non è stato facile arrivare all'allontanamento degli americani dal porto e mettere in piedi una compagnia portuale capace di gestirne e di programmarne lo sviluppo». A parlare così è Penco, il segretario della sezione comunista dei portuali.

Negli anni settanta si rifà più stretto, dopo la pausa del centro sinistra, il rapporto tra comunisti e socialisti: è il presupposto per più estesi rapporti unitari. Da qualche tempo le forze politiche dirigono unitariamente tutti gli enti minori (consiglio di amministrazione dell'ospedale, Atam, Centrale del latte), e anche nelle giunte delle circoscrizioni vi sono responsabili di settore di tutti i partiti democratici. Le forze politiche che si incontrano, discutono, sono il sintomo di ricchezza e articolazione democratica e non, come qualcuno sostiene, di appiattimento. Specie se queste forze politiche hanno collegamenti così vivi e radicati con la popolazione come il PCI livornese.

Negli ultimissimi tempi inizia a manifestarsi il valzer delle «dissociazioni». I democristiani annunciano di voler ritirare i loro uomini dalle giunte delle circoscrizioni; a lanciare accuse contro una presunta «borghesia rossa» tutta protesa a soddisfare le esigenze dei moderni feticci consumistici, a denunciare i ritardi culturali e vagheggiare fantomatiche alternative alla giunta di sinistra.

Anche i socialisti hanno voluto rimarcare nelle ultimissime settimane, forti elementi di differenziazione, pure all'interno della scelta dell'unità a sinistra. Sono venute così a galla vicende nelle quali questo rapporto PCI-PSI si incrina o perlomeno tende a cambiare i connotati del passato: Cecina, Bibbona, Porto Azzurro. «Sono tre i punti — sostiene Bussotti — nei quali il PSI manifesta le sue osservazioni più critiche: la politica del territorio, la politica sanitaria e i rapporti tra le forze politiche. Noi siamo disponibili al confronto su queste e su altre questioni, anche se dobbiamo osservare che un'accentuata interpretazione autonomista porta a volte l'attuale gruppo dirigente socialista a rischi di contrapposizione al PCI».

I motivi di questo sfilacciarsi di un rapporto unitario sono di natura soggettiva (le modificazioni intervenute nei gruppi dirigenti: nella DC cambiano segretario e maggioranza dopo il '74; nel PSI i craxiani sostituiscono i demartiniani al vertice del partito) e oggettiva. Sono cioè motivi legati anche alle scelte che vengono compiute sia localmente che nazionalmente.

«Di fronte alla crisi economica nazionale — spiega il sindaco Alì Nannipieri — i Comuni capoluoghi passano, come scelta, da una politica di gestione dei servizi ad un'opera di attenta programmazione dei servizi stessi e della spesa. A Livorno in questo periodo abbiamo aumentato le tariffe dei trasporti; abbiamo rastrellato, con una politica attenta a non colpire le più basse fasce di reddito, tre-quattro miliardi. Sarà così possibile avere entro l'Ottanta le scuole materne per soddisfare in pieno le esigenze dell'infanzia. Le altre scelte qualificanti: il piano regolatore, che ci apprestiamo ad approvare in Consiglio e il piano del traffico».

Programmare lo sviluppo è difficile seguendo una politica di effettiva «austerità»: si incontrano scogli, ci si imbatte in resistenze «corporative». La Dc livornese sceglie di cavalcare queste spinte, di sfruttare i margini di insoddisfazione di alcuni strati sociali. Sceglie, proprio mentre nazionalmente si sono fatti passi in avanti nella politica di unità nazionale, di attestarsi su posizioni di critica preconcetta. «E' anche questo un segnale — motiva Bussotti — della contraddizione sempre più evidente tra le scelte nazionali che certi partiti compiono e i comportamenti concreti nelle realtà locali».

E' sol sulla città «oasi» che i comunisti vogliono dire la loro. La crisi è veramente lontana? Dice Bussotti: «Il porto regge e reggono le grandi industrie. Ma nelle piccole aziende artigiane suonano campanelli preoccupanti. I giovani e le donne sono già colpiti massicciamente; quanto all'ordine pubblico, qualche attentato è stato compiuto anche da noi. Il nostro sforzo è quello di comprendere bene, e fino in fondo, quello che sta avvenendo, e di fare una politica che corrisponda agli interessi dei livornesi». La migliore strada, insistono i comunisti, è ancora quella dell'unità.

Maurizio Boldrini

Con marcate differenziazioni sulle forme di lotta

Ora la protesta ha toccato tutti gli ospedali toscani

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La protesta negli ospedali ha varcato le porte di Firenze e si estende a macchia d'olio in tutta la Toscana. L'altro giorno a Cortona e Fucecchio, ieri mattina a Pistoia. Domani entreranno in sciopero i 1.700 ospedalieri di Siena e i dipendenti del nosocomio di San Miniato.

La linea oltranzista del «coordinamento ospedaliero cittadino» — ora se ne è costituito anche uno toscano — continua a raccogliere le adesioni, non di rado sofferte e contrastate, della maggior parte dei lavoratori. Per domani, lunedì, il comitato ha preannunciato una manifestazione e un corteo a Firenze al quale parteciperanno anche delegazioni di alcuni ospedali della regione. La situazione si complica, le posizioni di una parte degli scioperanti si irrigidiscono, i tempi di una possibile schiarita sembrano allontanarsi ancora di più. A Firenze dopo tredici giorni di sciopero tutta la macchina ospedaliera sopravvive ai limiti dell'emergenza. Circolavano addirittura voci, poi smentite, che il Santa Maria Nuova centro sarebbe stato chiuso per inagibilità.

Alle difficoltà, alle gravi situazioni di igiene e di assistenza, alla paralisi di interi reparti e a quella pressoché totale delle sale operatorie — si eseguono solo interventi di urgenza — si aggiungono ogni giorno altri casi che neanche l'aggettivo drammatico riesce a caratterizzare. L'ultimo è quello dei ricoverati per tubercolosi alla villa Ognissanti di Careggi che hanno seri problemi per il pasto. Da dodici giorni, come la maggior parte dei ricoverati, mangiano solo brodo e pollo lesso.

Torniamo al fronte dello sciopero. Se le adesioni sono alte (molti sono iscritti ai sindacati confederali) non omogenei sono spesso gli atteggiamenti di fronte agli obiettivi e soprattutto alle forme di protesta. Se a Firenze prevale la linea dura, non altrettanto, per esempio, avviene a Prato, Empoli, Pisa, Livorno, Grosseto dove i lavoratori, pur confrontandosi anche aspramente con le confederazioni sindacali sui contenuti del contratto firmato il 5 ottobre, hanno decisamente scartato qualsiasi forma di lotta che colpisca la parte più debole, il malato.

Un clima diverso, atteggiamenti improntati ad un maggior senso di responsabilità si avvertono d'altra parte fin da ieri mattina anche nei tormentati ospedali fiorentini. L'impegno assunto da una delegazione del coordinamento in un incontro con la giunta regionale sembra dare i primi risultati concreti.

Alla Nursery di Careggi lavora quasi il cinquanta per cento del personale; hanno ricominciato a funzionare anche i trasporti e le comunicazioni tra le cliniche chirurgiche. Continua febbrilmente l'attività della regione e dei sindacati. Ieri il presidente della giunta Leone e l'assessore Vestri hanno riferito sui contatti e sui risultati degli incontri romani. Da parte del governo sembra prevalere l'orientamento a cercare soluzioni a livello globale e di non procedere quindi ad interventi differenziati e particolaristici regione per regione.

l. i.

Decentramento e 3ª rete

RAI: da Napoli e Firenze proteste contro i rinvii

ROMA — Le reti nazionali della radio e della Tv non ricevono da molti giorni servizi dalla sede di Napoli per lo stato di agitazione deciso dai giornalisti del centro di Fuorigrotta. Dall'altro ieri non vanno in onda neanche i notiziari locali. Due i motivi della protesta: l'interruzione del rapporto di lavoro con la collega Lorenza Foschini, giudicato immotivato e inaccettabile; i ritardi e gli ostacoli frapposti sulla via della riforma. Terza rete, decentramento e ristrutturazione sono ritenuti obiettivi decisivi, dai giornalisti della sede napoletana, per realizzare un reale rinnovamento del servizio pubblico.

Sugli stessi problemi hanno preso posizione il consiglio d'azienda della sede RAI di Firenze e la Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo. Dopo aver denunciato il clima d'incertezza e il disorientamento provocato dai rinvii decisi dalla Commissione parlamentare di vigilanza, consiglio d'azienda e FLS si rivolgono alle forze democratiche, ai partiti, agli enti locali, alla Regione affinché si esprimano chiaramente e con tempestività per l'attuazione della riforma e per la definitiva regolamentazioni delle emittenti private

Il malessere è diffuso nelle sedi periferiche della RAI dove esistono anche problemi di ammodernamento e potenziamento. Di questo si è parlato a Palermo durante un incontro che i responsabili della sede siciliana hanno avuto con il direttore generale della RAI, Bertè che successivamente ha visto anche i sindacati. In precedenza Bertè e i suoi collaboratori avevano avuto colloqui con il presidente dell'ARS, De Pasquale e il presidente della Regione Mattarella.

PUBBLICITA' — Il presidente degli editori di giornali, Giovannini, ha espresso un giudizio negativo sulla ipotesi di accordo per l'assegnazione delle quote di pubblicità a RAI e quotidiani nell'anno 1979. A parere di Giovannini l'aumento ipotizzato a favore della RAI danneggerebbe gravemente i giornali.

Alla Camera in discussione un provvedimento

IVA: costerà 170 miliardi il non adeguamento CEE

ROMA — 170 miliardi presi e buttati dalla finestra: tanto sarà costato alla fine di quest'anno all'erario italiano il mancato adeguamento alla disciplina comunitaria in materia di IVA. Senza quest'adeguamento, infatti, la quota italiana di partecipazione al bilancio della CEE viene calcolata (in peggio, appunto) sul prodotto nazionale e non sui dati dell'imposta sul valore aggiunto. C'è quindi la necessità di quest'adeguamento (il relativo provvedimento legislativo è in discussione alla Camera), ma l'operazione va condotta con gradualità sia per una serie di difficoltà tecniche in parecchi settori (dagli ospedali ai quotidiani, dalle cooperative edilizie all'oro) e sia perché un adeguamento troppo rapido avrebbe gravi conseguenze nel settore agricolo e in particolare sulla zootecnia, che ne patirebbe un danno calcolabile intorno ai 700 miliardi.

Sono le considerazioni su cui ha insistito il relatore sul provvedimento, il comunista Antonio Bellocchio, e che sono state riprese in un ordine del giorno unitario accolto dal governo. In particolare, si impegna l'esecutivo a procedere all'adeguamento nel settore agricolo nell'arco di un quinquennio, riducendo via via le aliquote IVA più elevate fino al raggiungimento del livello ritenuto compatibile col regime forfettario di compensazione.

D'altra parte, la Camera ha ben presente l'urgenza del recepimento della direttiva CEE sull'adeguamento, anche e proprio allo scopo di evitare che la quota italiana di contributo al bilancio comunitario venga calcolata sul prodotto nazionale e non riferita all'IVA. Da qui l'impegno assunto dal governo di comunicare al Parlamento entro la fine di questo stesso mese i criteri di redazione dello schema di decreto su cui aprire un immediato confronto con le forze politiche e le forze sociali e rendere così possibile la definitiva emanazione del decreto di recepimento entro il prossimo 10 dicembre.

ZANICHELLI
NOVITÀ

Finalmente le qualità dello Zingarelli in un dizionario di francese!

Ricco primato nel numero dei vocaboli: 137.000 • maggiore quantità di esempi • 205.000 significati • 7.300 nomi di persona, luogo, popolazione • 900 sigle francesi • 600 proverbi.

Aggiornato le parole nuove e nuovissime nel linguaggio quotidiano e nei linguaggi specialistici.

Pratico i significati dei vocaboli ordinati secondo l'effettiva frequenza d'uso: linguaggio comune, specialistico, arcaico • situazioni reali di lingua viva negli esempi • indicazione della pronuncia • assistenza grammaticale e sintattica • in evidenza le 3.500 voci del «francese fondamentale» • terminologie ufficiali francesi definite a norma di legge.

Illustrato un aiuto in più nelle tavole tematiche di nomenclatura tecnologica francese.

2.208 pagine, L. 18.800

ZINGARELLI VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA ril. L. 18.800 (ed. minore L. 5.800, ril. L. 7.200)
RAGAZZINI DIZIONARIO INGLESE-ITALIANO E ITALIANO-INGLESE ril. L. 18.800
RAGAZZINI-BIAGI DIZIONARIO INGLESE E ITALIANO - ITALIAN AND ENGLISH DICTIONARY CONCISE EDITION L. 5.800, ril. L. 7.200
ATLANTE GENERALE ILLUSTRATO L. 7.200

ZANICHELLI